

Il testo che segue è estratto dalla tesi di laurea specialistica in Antropologia culturale ed Etnologia, intitolata *Religioni e trapianto d'organi. Un'indagine torinese* (curata dalla dott.ssa Elena Messina) i cui contenuti sono successivamente confluiti in un più ampio lavoro di ricerca coordinato dai medici del Coordinamento Regionale delle Donazioni e dei Prelievi di Organi e Tessuti del Piemonte, dott. Raffaele Potenza e dott.ssa Anna Guermani.

## Trapianto d'organi e religione.

Il trapianto è la terapia d'intervento necessaria a supplire le gravi disfunzionalità d'organo. Sebbene la donazione di organi sia oggi considerata una globale priorità, la domanda di organi supera notevolmente l'offerta di ogni stato. Comprendere per quale ragione si decida o meno di donare potrebbe risultare l'unico modo per creare politiche di terapia trapiantologica utili a limitare tale carenza<sup>1</sup>.

Il trapianto di organi è la cura che permette la sopravvivenza del paziente (con riferimento al trapianto di cuore, polmone e fegato) ed il miglioramento della qualità della vita (con particolare riferimento al trapianto di rene).

Ogni anno in Italia, come nel resto del mondo, migliaia di persone sono colpite da gravi patologie la cui unica cura è rappresentata dalla sostituzione di un organo o parte esso gravemente danneggiato, attraverso il trapianto.

La dichiarazione della volontà donativa è regolamentata dalla legge 91/1999 e da successivi decreti legislativi.

Le modalità di espressione della propria volontà sono:

1. *Atto olografo, che il cittadino porta con sé tra i propri documenti;*
2. *La registrazione della propria volontà, da effettuarsi presso ogni ASL;*
3. *La registrazione della propria volontà favorevole iscrivendosi all'AIDO.*

Infine, è possibile reperire informazioni utili presso le strutture del Servizio Sanitario Nazionale ed i Centri Regionali Trapianti.

Il problema che oggi pone la terapia trapiantologica, è da ricercarsi, non tanto nelle strutture ospedaliere abilitate ad effettuarla, quanto nella mancanza di organi.

In alcuni casi, tale carenza può essere determinata da timori nei confronti della donazione, che possono essere rappresentati da perplessità nei confronti della metodologia scientifica oppure possono essere di tipo etico; spesso le persone non sono certe *di conoscere* di conoscere con esattezza la posizione della propria religione rispetto a tale tematica.

Sebbene la religione non si costituisca mai quale unica ragione determinante la volontà donativa o non donativa, saranno di seguito indagate le posizioni rispetto al prelievo ed alla donazione di

---

<sup>1</sup> M. J. Irving, A. Tong, *et al.*, *Factors that influence the decision to be an organ donor: a systematic review of the qualitative literature*, Oxford University Press, Oxford, 2011, in <http://ndt.oxfordjournals.org/>.

organi e tessuti delle comunità religiose diverse da quella cattolica maggiormente presenti a Torino.

Tale argomento è stata affrontato attraverso i colloqui con i referenti religiosi torinesi e piemontesi della Chiesa Ortodossa, Valdese, Evangelica e Avventista del Settimo Giorno, della comunità induista, Bahà'i, ebraica, islamica e buddhista, della Chiesa di Scientology e dei Testimoni di Geova.

## Chiesa Cattolica

La posizione della Chiesa Cattolica rispetto alla terapia trapiantologica è stata espressa da Giovanni Paolo II nel corso del 18 congresso Internazionale della Società dei Trapiantati<sup>2</sup>.

Sono di seguito trascritti alcuni stralci di tale discorso.

*I trapianti sono una grande conquista della scienza a servizio dell'uomo e non sono pochi coloro che ai nostri giorni sopravvivono grazie al trapianto di un organo.*

*La medicina dei trapianti si rivela, pertanto, strumento prezioso nel raggiungimento della prima finalità dell'arte medica, il servizio alla vita umana. Per questo, nella Lettera Enciclica Evangelium vitae ho ricordato che, tra i gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita "merita un particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza" (n. 86).*

*Tuttavia, come accade in ogni conquista umana, anche questo settore della scienza medica, mentre offre speranza di salute e di vita a tanti, non manca di presentare alcuni punti critici, che richiedono di essere esaminati alla luce di un'attenta riflessione antropologica ed etica. Anche in questa materia, infatti, il criterio fondamentale di valutazione risiede nella difesa e promozione del bene integrale della persona umana, secondo la sua peculiare dignità. A tal proposito, vale la pena di ricordare che ogni intervento medico sulla persona umana è sottoposto a dei limiti che non si riducono all'eventuale impossibilità tecnica di realizzazione, ma sono legati al rispetto della stessa natura umana intesa nel suo significato integrale: "Ciò che è tecnicamente possibile, non è per ciò stesso moralmente ammissibile" (Congregazione per la Dottrina della Fede, Donum vitae, 4).*

*Un primo accento è da porre sul fatto che ogni intervento di trapianto d'organo, come già in altra occasione ho avuto modo di sottolineare, ha generalmente all'origine una decisione di grande valore etico: "la decisione di offrire, senza ricompensa, una parte del proprio corpo, per la salute ed il benessere di un'altra persona" (Insegnamenti di Giovanni Paolo II: XIV/1, 1991, p. 1711). Proprio in questo risiede la nobiltà del gesto, che si configura come un autentico atto d'amore. Non si dona semplicemente qualcosa di proprio, si dona qualcosa di sé, dal momento che "in forza della sua unione sostanziale con un'anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni..., ma è parte costitutiva della persona, che attraverso di esso si manifesta e si esprime" (Congregazione per la Dottrina della Fede, Donum vitae, 3). Di conseguenza, ogni prassi tendente a commercializzare gli organi umani o a considerarli come unità di scambio o di vendita, risulta moralmente inaccettabile, poiché, attraverso un utilizzo "oggettuale" del corpo, viola la stessa dignità della persona. Questo primo punto ha un'immediata conseguenza di notevole rilevanza etica: la necessità di un consenso informato. La verità*

---

<sup>2</sup> E' possibile leggere l'intero discorso alla al link [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/2000/jul-sep/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_20000829\\_transplants\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2000/jul-sep/documents/hf_jp-ii_spe_20000829_transplants_it.html), 14.01.2014.

*umana di un gesto tanto impegnativo richiede infatti che la persona sia adeguatamente informata sui processi in esso implicati, così da esprimere in modo cosciente e libero il suo consenso o diniego. L'eventuale consenso dei congiunti ha un suo valore etico quando manchi la scelta del donatore. Naturalmente, un consenso con analoghe caratteristiche dovrà essere espresso da chi riceve gli organi donati.*

*Il riconoscimento della dignità singolare della persona umana ha un'ulteriore conseguenza di fondo: gli organi vitali singoli non possono essere prelevati che ex cadavere, cioè dal corpo di un individuo certamente morto. Questa esigenza è di immediata evidenza, giacché comportarsi altrimenti significherebbe causare intenzionalmente la morte del donatore prelevando i suoi organi. Nasce da qui una delle questioni che più ricorrono nei dibattiti bioetici attuali e, spesso, anche nei dubbi della gente comune. Si tratta del problema dell'accertamento della morte. Quando una persona è da considerare certamente morta? Al riguardo, è opportuno ricordare che esiste una sola "morte della persona", consistente nella totale dis-integrazione di quel complesso unitario ed integrato che la persona in se stessa è, come conseguenza della separazione del principio vitale, o anima, della persona dalla sua corporeità. La morte della persona, intesa in questo senso radicale, è un evento che non può essere direttamente individuato da nessuna tecnica scientifica o metodica empirica. Ma l'esperienza umana insegna anche che l'avvenuta morte di un individuo produce inevitabilmente dei segni biologici, che si è imparato a riconoscere in maniera sempre più approfondita e dettagliata. I cosiddetti "criteri di accertamento della morte", che la medicina oggi utilizza, non sono pertanto da intendere come la percezione tecnico-scientifica del momento puntuale della morte della persona, ma come una modalità sicura, offerta dalla scienza, per rilevare i segni biologici della già avvenuta morte della persona.*

*E' ben noto che, da qualche tempo, diverse motivazioni scientifiche per l'accertamento della morte hanno spostato l'accento dai tradizionali segni cardio-respiratori al cosiddetto criterio "neurologico", vale a dire alla rilevazione, secondo parametri ben individuati e condivisi dalla comunità scientifica internazionale, della cessazione totale ed irreversibile di ogni attività encefalica (cervello, cervelletto e tronco encefalico), in quanto segno della perdita capacità di integrazione dell'organismo individuale come tale. Di fronte agli odierni parametri di accertamento della morte, - sia che ci si riferisca ai segni "encefalici", sia che si faccia ricorso ai più tradizionali segni cardio-respiratori -, la Chiesa non fa opzioni scientifiche, ma si limita ad esercitare la responsabilità evangelica di confrontare i dati offerti dalla scienza medica con una concezione unitaria della persona secondo la prospettiva cristiana, evidenziando assonanze ed eventuali contraddizioni, che potrebbero mettere a repentaglio il rispetto della dignità umana. In questa prospettiva, si può affermare che il recente criterio di accertamento della morte sopra menzionato, cioè la cessazione totale ed irreversibile di ogni attività encefalica, se applicato scrupolosamente, non appare in contrasto con gli elementi essenziali di una corretta concezione antropologica. Di conseguenza, l'operatore sanitario, che abbia la responsabilità professionale di un tale accertamento, può basarsi su di essi per raggiungere, caso per caso, quel grado di sicurezza nel giudizio etico che la dottrina morale qualifica col termine di "certezza morale", certezza necessaria e sufficiente per poter agire in maniera eticamente corretta. Solo in presenza di tale certezza sarà, pertanto, moralmente legittimo attivare le necessarie procedure tecniche per arrivare all'espianto degli organi da trapiantare, previo consenso informato del donatore o dei suoi legittimi rappresentanti.*

*Un altro aspetto di grande rilievo etico riguarda il problema dell'allocazione degli organi donati, mediante la formazione delle liste di attesa o "trriages". Nonostante gli sforzi per promuovere una cultura della donazione degli organi, le risorse attualmente disponibili in*

*molti Paesi risultano ancora insufficienti al fabbisogno sanitario. Nasce di qui l'esigenza di creare delle liste d'attesa per i trapianti, secondo criteri certi e motivati. Dal punto di vista morale, un ben inteso principio di giustizia esige che tali criteri di assegnazione degli organi donati non derivino in alcun modo da logiche di tipo "discriminatorio" (età, sesso, razza, religione, condizione sociale, ecc.) oppure di stampo "utilitaristico" (capacità lavorative, utilità sociale, ecc.). Nella determinazione delle priorità di accesso ai trapianti ci si dovrà, piuttosto, attenere a valutazioni immunologiche e cliniche. Ogni altro criterio si rivelerebbe arbitrario e soggettivistico, non riconoscendo il valore che ogni essere umano ha in quanto tale, e non per le sue caratteristiche estrinseche<sup>3</sup>.*

## **Chiesa Ortodossa**

Le comunità ortodosse presenti a Torino sono rappresentate dalla Chiesa Ortodossa Rumena, dalla Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Mosca e dalla Chiesa Ortodossa Rumena del Vecchio Calendario. Le posizioni che la religione ortodossa ricopre mostrano come essa non ponga limitazione alcuna rispetto alla pratica trapiantologica. La donazione ed il trapianto non sono oggetto di discussione, esse non sono né limitate né incentivate, la scelta è rimessa alla sola volontà dell'individuo. La scienza medica e la religione sono in questo caso due argomenti totalmente distinti, l'una non interviene nelle questioni di altrui competenza. In quest'ottica, non vi è pratica terapeutica che possa essere vietata. Il sito della comunità ortodossa torinese, riporta al riguardo:

«Sulla base della divina Rivelazione, la Chiesa professa la fede nella risurrezione della carne dei morti [...]»<sup>4</sup>. Nel rito funebre cristiano, la Chiesa esprime il rispetto dovuto al corpo di un defunto. Tuttavia, la donazione *post-mortem* di organi e tessuti può diventare un'espressione di amore che si estende anche oltre la morte»<sup>5</sup>.

L'unica reale prescrizione che la religione ortodossa impone è l'interdizione, relativamente al trattamento della salma, della cremazione<sup>6</sup>. La religione ortodossa riconosce un legame fra il corpo e lo Spirito Santo; naturale conseguenza di un simile assunto è il fatto che il corpo vada trattato con assoluto rispetto. Recita il testo biblico:

«Non sapete voi che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?»<sup>7</sup>.

Ed ancora,

«Or, mentre alcuni stavano seppellendo il morto, ecco, videro questi predoni e impauriti gettarono il cadavere nel sepolcro di Eliseo, risuscitò, si alzò in piedi e se ne andò»<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Si vedano a questo riguardo i seguenti passi Is 26,19; Rm 8,11; 1 Cor 15,42-44.52-54; Fil 3,21.

<sup>5</sup> [http://www.ortodossiatorino.net/DocumentiSezDoc.php?cat\\_id=28&id=118](http://www.ortodossiatorino.net/DocumentiSezDoc.php?cat_id=28&id=118); 15-12-2013.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Sac. Giovanni Ev. Robaldo S. S., Sac. Dott. G. Castoldi S. S. P., Sac. Dott. F. Pasquero S. S. P., Sac. Prof. V. Mulone S. S. P., Sac. Prof. F. Nardone, *La Sacra Bibbia*, Edizioni Paoline, Roma, 2000, I Corinti, 3:16, 6:19, p. 1209.

<sup>8</sup> *Ivi*, Il Re 13:21, p.375.

Poiché lo Spirito Santo abita il corpo, non è consentito intervenire in modo distruttivo su di esso; ciò coincide con una forma di rispetto nei confronti dell'operato di Dio. Tale considerazione ha valore per pratiche quali la cremazione, l'aborto e l'eutanasia, inaccettabili dal punto di vista etico e religioso, ma non ha valore per la donazione ed il trapianto d'organi. Poiché queste pratiche hanno funzione terapeutica, e dunque, riguardano la possibilità di cura di un corpo vivo, non vi sono interdizioni od espliciti divieti. Si può perciò concludere che la religione ortodossa sia favorevole alla donazione ed al trapianto di organi.

## Islam

«Chiunque uccida un uomo che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno sarà come avesse salvato tutt l'umanità»<sup>9</sup>.

La legittimazione del trattamento terapeutico trapiantologico muove dall'individuazione di un insieme di considerazioni logiche di derivazione coranica. Principi costituenti tale legittimazione sono:

1. E' possibile rimuovere il danno superiore per mezzo di quello minore;
2. Non si può allontanare un danno per mezzo di uno equivalente o superiore;
3. La necessità legittima ciò che è proibito, a patto che non vi sia consapevole tendenza verso il peccato o la trasgressione delle regole<sup>10</sup>.

L'ultimo degli assunti citati è particolarmente degno di nota, in quanto sottende la possibilità, in caso di necessità (*darurah*) di rendere ciò che è vietato, permesso<sup>11</sup>. Perciò, se è vero che l'uomo non possiede il suo corpo, poiché esso appartiene a Dio soltanto, è vero che Dio ha riconosciuto all'uomo dei diritti sul proprio corpo richiamandolo a responsabilità nei suoi confronti. Ciò significa, ad esempio, che l'aborto, atto vietato dal codice di etica islamica, è consentito, nel solo caso in cui esso abbia lo scopo di salvare la madre, od ancora, è consentito violare il corpo della madre, aprendone il grembo, per farne uscire il feto. Si tratterebbe, infatti, di danneggiare una parte di un corpo morto per salvare un vivo, poiché salvare un vivo ha priorità rispetto al fatto di non violare la dignità di un morto<sup>12</sup>.

Un *hadith* riporta l'assunto secondo il quale non esisterebbe malattia che Dio abbia creato se non perché egli ne abbia creata anche la cura<sup>13</sup>. Quest'ultima posizione è precisamente quella utilizzata dai giuristi islamici che sostengono la validità della pratica trapiantologica, poiché essa sembra essere un esplicito invito rivolto alla scienza medica, a scoprire cure specifiche e necessarie, e fra queste il trapianto.

Ci detto, non esiste un'unica via all' Islam, piuttosto ogni credente ed ogni comunità possono porsi in modo soggettivo rispetto all'insegnamento coranico ed ai suoi precetti.

---

<sup>9</sup> H. R. Piccardo, *Il Corano, sura V, 32*, Newton&Compton Edition, Roma, p. 112.

<sup>10</sup> Intervista K. Elsadat, referente associazione Giovani Musulmani d'Italia (GMI), 12/06/2012.

<sup>11</sup> Intervista *imam* M. Shahin, 14/06/2012.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> M. B. K., Al Qattan, *Islamic Jurisprudential Judgement on Human Organ Transplantation*, Saudi Medical Journal, 1992, vol. 13, p. 483.

La scuola maggioritaria, largamente presente a Torino e più in generale in Italia, accetta la pratica terapeutica trapiantologica, considerandola un dovere sociale dell'uomo rispetto alla sua comunità. In questo senso il trapianto è accettato quando si costituisce come unica possibilità terapeutica. Esso è dunque consentito nel rispetto della volontà del donatore, è possibile prelevare organi, purchè non sia tale prelievo a causare la morte del donatore ed il commercio di organi non è consentito.

L'unico reale problema è posto dalla definizione dei criteri di morte. Anche per i giuristi islamici la definizione di morte encefalica pone dei problemi.

Nel 1995, il *United Kingdom's Muslim Law Council*, esplicitamente influenzato dai criteri britannici, ha assunto la posizione secondo cui:

- a. I medici rappresentano l'autorità adatta a determinare criteri di morte valida,
- b. La Scienza attuale considera la morte del tronco cerebrale come la definizione di morte più completa ed adatta, in vista di un prelievo<sup>14</sup>.

Tali considerazioni, che si schierano a favore della pratica trapiantologica poiché riconosce ai medici soltanto la possibilità di decretare la morte dell'individuo, potrebbe essere considerata quella accettata dal mondo islamico europeo. Di fatto, ogni comunità si riserva il diritto di assumere una propria posizione rispetto a tematiche così complesse, perciò non esiste, attualmente, un punto di vista unitario sul tema.

## **Comunità Protestante**

Il punto di vista delle comunità protestanti considerate presenti in Torino, quali la Chiesa Valdese, Evangelica e Avventista del Settimo Giorno, risulta essere omogeneo e compatto nel rimettere la decisione alla libertà dell'individuo. Il protestantesimo ritiene l'individuo libero di scegliere, dunque, non viene posto veto alcuno su questioni etiche in genere. Ciò è più vero per quel che riguarda la Chiesa Valdese considerata quest'ultima come particolarmente sensibile alle tematiche di bioetica e più in generale alle questioni poste in essere dalla scienza e dalla fede. Si consideri infatti che nel 1992 la Tavola Valdese ha istituito un Gruppo di Lavoro (divenuto una vera e propria Commissione nel 2000) in grado di indagare temi di natura bioetica di vario genere, riguardanti, per citarne alcune, aborto, eutanasia, cellule staminali.

La Chiesa Valdese, così come le chiese protestanti esaminate non si sono attribuite carattere dottrinale responsabile di un insegnamento preciso per quel che riguarda la pratica trapiantologica.

Il libero arbitrio e la libertà di coscienza implicano una maggiore responsabilizzazione del fedele di fronte alle sue scelte e a Dio; ciò è fortemente determinato dal fatto che non esiste intermediario alcuno fra l'uomo e Dio. Poiché la donazione ed il trapianto di organi hanno a che fare con i principi etici e culturali propri di ognuno, la Chiesa non ha diritto di intervenire. Dunque, le comunità protestanti esaminate risultano essere favorevoli alla pratica trapiantologica.

## **Ebraismo**

La Bibbia contiene un principio condiviso che è riassumibile nell'assunto secondo cui non è lecito ledere l'altrui persona. Rientra in questa considerazione il divieto di manomettere la salma, e dunque di procedere all'autopsia; fa eccezione il caso in cui qualcuno decida di ledere la

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

propria persona per ricavarne vantaggio. Ciò ha precisamente a che fare con la liceità della pratica medica, e più precisamente con il trapianto di organi. Generalmente, il trapianto d'organi prevede la necessità di agire su un morto (donatore) perché un vivo ne ricavi vantaggio. In questo senso, il trapianto d'organi è oltremodo permesso, poiché in nessun caso lede l'altrui persona (il donatore) essendo egli morto, e in tutti casi assolve allo scopo di ricavare vantaggio per l'individuo (il ricevente). Ciò detto, esistono due scuole di pensiero rispetto al trapianto di organi. La prima, maggioritaria e largamente presente a Torino, definisce *koscher*<sup>15</sup> prelevare organi da un cadavere per donarli ad un individuo affinché egli ne tragga vantaggio, la seconda minoritaria, che ha a che fare con la tradizione mistica e ritiene il trapianto un affronto nei confronti di Dio. Questa seconda visione rientra nella concezione *qabbalistica* di resurrezione, secondo la quale, se una persona viene sepolta una volta privata di un organo od in generale di una parte del corpo, avrà dei problemi durante la resurrezione. Rispetto a ciò la scuola facilitante ritiene che se Dio ha creato l'uomo una volta, potrà farlo una seconda volta.

## Buddhismo

L'ortoprassi buddhista ritiene l'uomo libero di scegliere. Ad esso è rimessa tale facoltà, ed egli sceglie secondo i propri principi e le proprie idee. Il prelievo e la donazione di organi a scopo terapeutico rientrano negli argomenti di fronte a cui ogni individuo può porsi liberamente e soggettivamente. Non esiste nei testi sacri, riferimento alcuno a questa pratica, per questo motivo non esiste sempre una posizione unitaria rispetto al tema.

Il canone buddhista, però, ritiene il *dana* una delle perfezioni che l'uomo è in grado di raggiungere. Il termine *dana* indica il dono ma in realtà il suo significato è più complesso.

Il *Dizionario della Sapienza Orientale* definisce il termine come:

«Generosità, elemosina, elargizione; il dono volontario di oggetti materiali, energia o saggezza, considerato una delle principali virtù buddhiste (*Paramita*), una delle dieci riflessioni (*Anussati*) e la principale opera lodevole (*Punya*).

Nell'*Hinayana Dana* è visto soprattutto come mezzo per vincere avidità ed egoismo e per evitare di subirne in una vita futura. Nel *Mahayana Dana* è collegata alla virtù della benevolenza (*Maitri*) e della misericordia (*Karuna*); è considerata fattore sostanziale per condurre tutti gli esseri all'illuminazione»<sup>16</sup>.

In quest'ottica, la donazione degli organi rientra in quegli atti di generosità che l'individuo può fare al fine di condurre una vita nel totale rispetto dei precetti buddhisti. Ciò detto, non dappertutto la donazione degli organi potrebbe essere considerata un atto meritevole. Il buddhismo tibetano, dopo la morte, ritiene necessario non toccare il corpo per quarantunove giorni, pratica che, come è ovvio, non permette quella del prelievo degli organi a scopo terapeutico.

Nel buddhismo l'individuo è definito *shingjin* (lett. *Corpomente*), in quest'ottica lo spirito non è separabile dal corpo, ma costantemente legato ad esso. E' perciò chiaro come il concetto di morte encefalica, principio costituente la pratica trapiantologica, possa porre un problema piuttosto spinoso dal punto di vista dell'etica buddhista, poiché non basta l'assenza delle

---

<sup>15</sup> Permesso.

<sup>16</sup> AA. VV., *Dizionario della Sapienza Orientale. Buddismo, Induismo, Taoismo Zen, Mediterranee*, Roma, 1991, p. 109.

funzioni cerebrali perché la morte sia decretabile, in modo assoluto. La morte dell'encefalo non può coincidere con la morte della persona e qualunque intervento sul corpo potrebbe alterare i processi naturali della morte.

Ciononostante, l'individuo è libero di prendere qualsivoglia posizione di fronte a tale scelta e può scegliere come porsi di fronte alla contraddizione che il concetto di *dana* e di morte encefalica pongono in materia di trapianto di organi.

## **Induismo**

L'analisi del punto di vista della comunità induista risulta essere più complesso. In *primis*, si deve precisare che per *Induismo* si intende un insieme di tradizioni religiose, che si richiamano a principi di convergenza comuni ma che riguardano spesso tradizioni teologicamente anche molto distanti fra loro e relativamente recenti in Italia. Inoltre, la frammentaria struttura organizzativa, l'assoluta reticenza al proselitismo e la concezione di libertà di coscienza rendono tale insieme di tradizioni non facilmente omologabili. Ciò detto, è possibile sostenere come ciò che definiamo erroneamente Induismo sia favorevole alla donazione ed al trapianto di organi; tale assunto è particolarmente vero se si considera che numerosi miti della creazione fanno coincidere quest'ultima con lo smembramento di un essere primordiale o di un dio, gesto che si attua attraverso il sacrificio estremo, e cioè il dono di se stessi e che contiene in sé la forza creativa che genera il mondo<sup>17</sup>.

Alla donazione degli organi non corrisponde alcun merito specifico. Tutto è rimesso alla libera coscienza del singolo, nulla gli è vietato. In ogni caso, l'accettazione della pratica trapiantologica è fortemente dipendente dalla tradizione filosofica cui si è maggiormente vicini; perciò si può sostenere come gli orientamenti più devozionali, intendendo così la tradizione *Vaishnava* o lo *Shivaismo* oppure ancora la tradizione *Shakta*<sup>18</sup> risultino essere generalmente favorevoli alla donazione, mentre tradizioni più conservatrici come quelle *Yoga* che attribuiscono al corpo una sacralità, risultino essere meno d'accordo.

L'idea di donare se stessi si rimette alla responsabilità etica di ogni individuo ed in nessun caso vi sono prescrizioni o limitazioni a riguardo; si precisa ancora che le correnti devozionali considerano generalmente il corpo uno strumento, ed in questo senso è possibile procedere prelievo e successivamente alla donazione. In generale dunque, non esiste una posizione netta favorevole, ma la maggioranza di coloro che si ritengono Induisti non è in alcun modo contraria alla donazione ed al trapianto.

## **Comunità Bahà'i**

La religione *bahà'i* definisce la scienza come scoperta della realtà delle cose; in quest'ottica la filosofia è scienza. Entrambe filosofia e scienza non possono prescindere dalla lezione della

---

<sup>17</sup> In particolare, uno dei più antichi miti della creazione contenuto nel *Rgveda* (*Rgveda, Puruśasukta* X, 90), racconta il sacrificio di *Purusa*, essere primordiale ingenerato ed imperituro, dalla cui bocca nacquero *Indra* e *Agni*, dal cui respiro il vento, dagli occhi il sole, dalla mente la luna, dall'ombelico l'atmosfera, dalla testa il cielo e dai piedi la terra, cfr. S. Sani, *Rgveda. Le strofe della sapienza*, Marsilio, Venezia, 2000.

<sup>18</sup> Le tradizioni *Shakta* ritengono che il mondo si sia formato a seguito dello smembramento del corpo della Devi, le cui parti, a seconda del luogo nel quale si sono depositate hanno dato origine alla vita; intervista telefonica, monaca S. Hamsananda, 24/08/2012.

religione, ed a loro volta, religione, filosofia e scienza si fondano sulle premesse e sulle conclusioni della ragione, dunque entrambe devono reggere alla sua prova<sup>19</sup>.

Infatti,

«La realtà è una e non ammette molteplicità»<sup>20</sup>.

La religione e la scienza, in quanto modalità di analisi di uno stesso sistema, quale la realtà, intendendo così il modo di esistere delle cose fuori dalla mente umana ed indipendentemente da essa<sup>21</sup>, non possono confliggere.

Rispetto a ciò, nessuna pratica medica o terapeutica è vietata od interdetta. La ragione permea religione e scienza, ed entrambe riguardano l'essere e la sua preservazione. La religione *Bahà'i* perciò sostiene la necessità di un'unità tra scienza e fede:

«L'insegnamento religioso che sia in disaccordo con la scienza e la ragione è invenzione ed immaginazione umana indegna di essere accettata, perché antitesi e opposto della conoscenza è la superstizione nata dall'ignoranza dell'uomo»<sup>22</sup>.

Gli assunti appena citati mostrano la posizione dei fedeli *bahà'i*' rispetto alla medicina; è chiaro, però, che i testi sacri di riferimento, che ne motivano la logica, non facciano menzione alcuna della terapia trapiantologica.

Il fatto che i testi sacri non contengano linee guide rispetto alla pratica di donazione e di trapianto è un problema che numerosi dei referenti religiosi intervistati hanno precisato. Attraverso le scritture di riferimento è possibile indicare l'eventuale posizione che la religione in esame potrebbe assumere rispetto ad una simile tematica, ma non v'è mai certezza, e l'interpretazione dei testi, per quanto passi attraverso le conoscenze di esperti del settore, è sempre e necessariamente soggettiva.

## **Chiesa di Scientology**

La Chiesa di Scientology non fornisce indicazioni specifiche rispetto al prelievo ed alla donazione di organi e tessuti. Ogni fedele della Chiesa ha gli strumenti necessari utili a prendere posizioni rispetto ad ogni questione, sia essa pratica, etica o morale. Attraverso tali strumenti, che sono costituiti e rappresentati dalle conoscenze dallo studio dei testi sacri cui ogni fedele deve dedicarsi, ognuno può scegliere cosa costituisca il maggior bene per la sua persona. Tra gli strumenti che ogni *scientologo* possiede vi è infatti la capacità di calcolare l'utile delle scelte che verranno fatte. Per questo motivo, la Chiesa di Scientology non prende posizione rispetto alla donazione ed al trapianto d'organi, lo scopo della Chiesa di Scientology è quello di rendere ogni individuo libero di scegliere ed agire in modo autonomo.

---

<sup>19</sup> J. Savi, *Nell'Universo sulle tracce di Dio*, Editrice nSr, Roma, 1988, p.36.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 37

<sup>21</sup> Cfr. N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia, III edizione*, Utet, Torino, 2006.

<sup>22</sup> J. Savi, *Nell'Universo sulle tracce di Dio*, Editrice nSr, Roma, 1988, p.36.

## Chiesa del Regno dei Testimoni di Geova

Il punto di vista della Chiesa dei Testimoni di Geova merita una considerazione a parte. Si tratta dell'unico caso in cui limiti alla pratica trapiantologica siano realmente posti, sebbene essi non vogliano in nessun modo sostenere la non conformità della terapia ai precetti religiosi.

La terapia trapiantologica è permessa e non vi sono organi esclusi. L'unico reale problema è posto dal sangue. Il sangue è simbolo di vita, ed in questo senso pone un problema. Infatti solo Dio può togliere e rimettere la vita, dunque solo Dio può toccare il sangue.

La prescrizione rispetto al sangue riguarda anche la possibilità di donarlo. Nessun testimone di Geova è donatore, poiché, in tal caso, metterebbe a disposizione sangue imperfetto. Solo il sacrificio di Cristo ha comportato il versamento di sangue utile alla salvezza del genere umano.

«Chi si nutre della mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna e io lo resusciterò nell'ultimo giorno. [...] chi si nutre di me vivrà anche lui a motivo di me»<sup>23</sup>.

Ogni altra goccia di sangue versata è imperfetta ed in quanto tale inutile allo scopo, qualunque esso sia.

«Quindi la mia decisione è [...] di astenersi dalle cose contaminate dagli idoli, e dalla fornicazione e da ciò che è strangolato e dal sangue»<sup>24</sup>.

Il sangue dell'uomo è imperfetto a causa dell'ereditarietà del peccato originale. Il destino dell'uomo e la sua salvezza sono riscattati dal solo sacrificio di Cristo, così oggi il suo sangue ed il suo corpo sono simbolicamente consumati nel corso della celebrazione della funzione religiosa.

Perciò, chi accetta la trasfusione rifiuta il sacrificio di Cristo, che perde completamente il suo significato di salvezza, in quanto ritiene salvifico il sangue umano.

Mentre la Bibbia vieta esplicitamente il consumo di sangue, non c'è alcun comando biblico che vieti specificamente di introdurre nel proprio corpo organi appartenuti ad un altro corpo.

Il problema della trasfusione di sangue, sebbene indirettamente, limita prelievo e la donazione di organi, poiché ogni trapianto necessita di trasfusioni per facilitare l'evento terapeutico. Dunque, se è vero che da un punto di vista teorico il trapianto è permesso, è vero anche che la reale possibilità di svolgimento della terapia varia di volta in volta rispetto al paziente e rispetto all'intervento, e spesso può comportare esiti differenti.

---

<sup>23</sup> AA. VV., *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, Gv 6: 54 – 55, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Roma, 2006, p.1288.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp.1332-1333